This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

PG
3350
Z8P76

PROVENZAI

YD 19589

All'egregio amico cav. L. Jacob
con sincerissimi auguri
A. Provenzal

ARISTIDE PROVENZAL

USHKIN GIUDICATO DA CASTELAR

Estratto dalla Rivista Europea

FIRENZE
Tipografia editrice dell'Associazione
Via Valfonda 79
1874.

Catalog
LPH
7-15-59

1 1995

PRESERVATION COPY ADDED ORIGINAL TO BE RETAINED

PG3350
Z8 P76

PUSHKIN GIUDICATO DA CASTELAR

Emilio Castelar, malgrado la ripetuta dimora fra noi, e la notissima versione de' suoi *Ricordi d' Italia*, è, per avventura, più amato e venerato che non conosciuto nel nostro paese. Avvezzi ad ammirare in lui il grande cittadino, talvolta non consideriamo abbastanza lo scrittore grandissimo; a segno che gli studj politico letterarj sulla democrazia in Europa, omai da qualche tempo da lui pubblicati, sono quasi ignoti all'Italia. Eppure, per quanto io sappia, nessun'altra letteratura può vantare un opera che con tale ampiezza e fedeltà, ed in forma si eletta, narri le glorie e le sventure dei sostenitori del diritto popolare. (1)

Onorato dall'illustre autore del permesso di volgere nella nostra lingua, questa, che rimarrà certo fra le maggiori e migliori opere sue; avrei desiderato, nel pubblicare il presente frammento intorno a Pushkin, come saggio della versione ch'ei si degnò di approvare, porgere una breve esposizione dell' opera intiera. Ma ciò non consentendo lo spazio assegnatomi nella *Rivista*, dovrò limitarmi a dare una idea sommaria della introduzione e del capitolo primo.

Per dimostrare che il moderno incivilimento è e deve essere democratico, il Castelar passa in rassegna le diverse istituzioni sociali, affermando come esse altro non sieno se non le forme assunte dallo spirito popolare in varie epoche, senza possedere fa-

(1) Un simile lavoro meditava ed aveva già condotto assai innanzi Piero Cironi di Prato A farci deplorare maggiormente che la morte gli abbia impedito di porre ad effetto il bel disegno, ci rimangono di lui due pregevolissimi scritti: *La stampa nazionale* e *L'arte democratica*, entrambi tradotti in tedesco dalla egregia signora Ludmilla Assing, autrice di una lodata biografia del Cironi, e così benemerita per la edizione delle opere dell' illustre suo zio Varnhagen von Ense, esso pure indefesso raccoglitore dei documenti della democrazia. Pei Toscani sarebbe imperdonabile ingratitudine dimenticare le *Memorie* del Montanelli e lo scritto dell'avv. Tommaso Paoli sulla democrazia toscana.

A. P.

coltà di creare idee e sentimenti atti a perpetuarle. Fermandosi più specialmente sulla teocrazia, accenna alle varie cause che tolsero il dominio alla chiesa, facendole perdere l'antico prestigio sulle moltitudini: — « *Finchè il popolo credette*, egli dice, *l'imperatore Arrigo IV fu veduto trascinarsi ai piedi di Gregorio VII; non appena il popolo incominciò a dubitare, Sciarra Colonna, soldato di ventura, osava percuotere, colla mano inguantata di ferro, il volto di Bonifacio VIII.* »

Combattendo poi il funesto errore di alcuni rivoluzionari, che chiameremmo mistici, i quali si ostinano a credere che la democrazia non possa sorgere su altra base all'infuori di una religione novella, afferma che come lo stato non potè mai distruggere le religioni, così non potrà formarle giammai: — « *Mosè, non Faraone, creò la religione del Padre; Cristo, non Tiberio, quella del Figliuolo; Lutero, e non Carlo V, quella dello Spirito!* » E conchiude presso a poco con questo concetto, sì bene espresso dal Tommaseo: — « *Istituti nuovi, non nuove religioni chiede la Umanità, dove meno anguste le regole e sieno più vaste le idee.* »

Narrate per sommi capi le vicende della riforma religiosa in Europa, e di quella politica in America, evoca il feudalismo, la oligarchia e l'antica monarchia del diritto divino dalle ruine loro, per nuovamente condannarle, quindi, con immagini e stile che rammentano il Guerrazzi, intima al secolo decimottavo di comparire dinanzi alla umana coscienza, per udire un finale giudizio sul proprio operato, e dice che questo secolo memorando il quale proclamò i diritti dell'uomo nei due emisferi, fondò la grande repubblica americana, sollevò i popoli dell'Europa contro i loro tiranni, spense i roghi e distrusse la tortura; può sorgere altero dinanzi al tribunale della storia ed esclamare: — S'io non creai l'arte moderna come il secolo decimoquarto col rinascimento; se non formai la moderna coscienza come il decimosesto colla riforma; se non nutrii la moderna ragione come il decimosettimo colla filosofia; feci ancora di più, perchè valendomi a pro della giustizia dei progressi di tre secoli, creai la società moderna. —

Termina ricordando come i grandi fatti storici determinano la vita di un epoca, e sono il germe di una vasta serie di svolgimenti sociali. — « Il Mondo greco formossi colla caduta di Troja, colla ruina di Tiro, sotto Alessandro, lo spirito greco penetrò in Oriente. Le tre correnti dello spirito antico sembrarono convergere come ad un centro unico alla fondazione di Alessandria. Caduta Gerusalemme sotto Tito, il Cristianesimo si diffuse sull'universo. Alarico soggiogando Roma promosse lo svolgimento dell'individualismo germanico. La conquista turca di Costantinopoli fu seguita dal rinascimento. Guttemberg inventò il nuovo organo delle idee, Raffaello e Leonardo la nuova arte, Lutero la nuova coscienza, Copernico il nuovo cielo, Colombo il nuovo mondo. » —

Gran parte del capitolo primo, che tratta dei popoli latini, è consacrato all'Italia, della quale il Castelar parla, come sempre con vivissimo affetto; ma se per le movenze liriche ed i frequenti

e splendidi raffronti storico-letterarii, questo frammento è forse uno dei più belli dell'opera, non è certo quello in cui in fra più verità. Talora la esagerazione rende lo scrittore un po' nebuloso, tale altra gli fa dir quasi che in Italia i regicidi s'incontrano a ogni piè sospinto, e che da noi anche la natura è repubblicana!! Certi giudizii letterarii sono assai inesatti, come a mo'd'esempio quando dice che il greco Foscolo, con versi che sembrano una scultura degna dello scalpello del suo paese, mostrò tutte le glorie italiane ridotte in cenere ed ombre di sepolcri!!

Migliore assai è lo studio sulla Francia. La rivoluzione, il consolato, l'impero, la monarchia borghese, la seconda repubblica, il secondo impero, i disastri della ultima guerra, gli atti crudeli e vandalici della Comune, la ferocia del governo pusillanime di Versailles; sono quadri tratteggiati da mano maestra. Nè meno felice è il Castelar nel delineare i personaggi dei drammi ch'ei sa così bene esporre e svolgere dinanzi ai nostri sguardi, o i grandi pensatori che furono o sono luce e scorta agli uomini di azione Lamartine, Hugo, Lamennais, Michelet, Quinet, Littré, Ledru-Rollin, Gambetta, Rochefort ec. ec., sono ritratti in modo insuperabile.

Dopo questo articolo sulla Francia, uno dei migliori è quello sulla Russia, nel capitolo dei popoli slavi, nel quale, dopo una stupenda monografia intorno ad Alessandro Hertzen, uno dei frammenti più notevoli è il seguente sopra Pushkin. (1)

..... Le idee non per anche rivelate alla intima coscienza degli uomini, rischiarano dei loro albori le eccelse cime dell'arte e della poesia, queste sublimi manifestazioni della operosità intellettuale di ogni popolo. Per esse la razza slava, fino ai giorni di Niccolò II, mostrò che un ardente spirito di libertà era penetrato in tutti i suoi pori, e le ferveva dentro vivissimo. La nazione russa seppe mostrare che non voleva rimanere mostruosa eccezione sulla terra a trascinare le abborrite catene, mentre tanti altri popoli avevano saputo infrangerle. Gli autocrati tentarono alla lor volta di estinguere il sacro fuoco delle idee, che come quello ardente sul Sinai, era nuncio di nuove leggi, ma si abbruciarono le destre in isforzi vani quanto sacrileghi.

La poesia mistica, vaga qual sogno, incerta come il crepuscolo, facendo presentire le luminose dottrine che si ascondevano sotto il velame degli oscuri simboli, e tralucere dalle smaglianti allegorie libere aspirazioni, risvegliò nel popolo la innata dignità dell'anima e con essa il sentimento della giustizia. Allorchè le

(1) Alla traduzione non solo il Castelar diede il suo consenso, ma ne colmò pure di lodi l'egregio traduttore. *La Redazione.*

nazioni saranno scomparse dalla superficie della terra vivranno ancora nella poesia.

Là su i fiumi di Babele, sotto i salici della terra straniera, i proscritti figliuoli d'Israello trovavano qualche conforto nel mirare il volo delle rondini che sulle libere ali recavano le aure della patria diletta, e rinascevano a vita novella udendo il canto dei veggenti, nelle fatidiche melodie apportatrici di verità alla mente, e di speranza al cuore.

Non saprei in chi personificare la moderna idea russa meglio che nel Pushkin. Il romanticismo il quale in Ispagna e in Francia rappresentò la emancipazione, in Germania invece, per uno di quei contrasti singolari che sono come gli enimmi della istoria di un popolo, rappresentò la reazione. Fra noi la scuola romantica fu una franca protesta contro le tradizioni cortigianesche della cosidetta letteratura borbonica, mentre in Germania fu un culto religioso della età di mezzo, un'aperta opposizione contro lo spirito dei tempi nuovi. In Russia il romanticismo ebbe il carattere medesimo che in Francia e in Ispagna, fu una fiera protesta contro l'arido germanismo della corte, una eloquente invocazione allo spirito del secolo, alla emancipazione dei popoli.

Pushkin fu il vate della scuola romantica. Nell'aurora della vita ei non cantò la natura, come è costume dei poeti classici, a mo' d'esempio Delille in Francia e Melendez in Ispagna. Non cantò, come avrebbero gradito i tiranni, i boschetti di larici e di abeti, le steppe al pari dell'oceano interminate, le vergini nevi inargentate dai raggi della luna, le onde azzurre del Baltico, sovrane nei lunghi giorni d'estate, ma avvinte in catene di ghiaccio nelle eterne notti del verno, gli orizzonti polari illuminati dalle rosee aurore la cui luce splendidissima è riprodotta all'infinito dai deserti e dai monti di cristallo.

Ei non cantò la natura che, muta testimone di tanti delitti, prosegue impassibile il suo corso luminoso, dissetandosi con spietata indifferenza del sangue dei martiri ed empiendo del suo aere vivificatore i polmoni dei tiranni. Cantò le idee nuove con tutto il fervore delle loro agitazioni, lo spirito che timido ed irrequieto per le interne tempeste, sorge improvviso per dare la scalata al Cielo in nome della Giustizia e della Libertà ed anche

caduto, nel suo disperato lamento nega a Dio l'autorità di rapirgli i suoi diritti.

Carmi siffatti non potevano echeggiare impunemente nel cuore della Russia. Affermano alcuni storici che Pushkin prima di esser mandato in esilio fosse percosso colle verghe, secondo altri ei fu soltanto relegato fra i silenzii di un chiostro, ove si consumò nella solitudine, rinnovellando il martirio del Titano incatenato sulla rupe del Caucaso.

Agl'impeti della scuola romantica succedettero angoscie simili a quelle di Byron. Questi acuti dolori espressero il dubbio di ogni cosa umana o divina, il fiele che sgorgava dal cuore esulcerato e dalla coscienza, la fina ironia, l'amaro sarcasmo, il passaggio repentino dalla estasi degli angeli assorti nelle misteriose preghiere, al coro di bestemmie dei rozzi contadini usciti dai bagordi. Da tanti e così svariati sdegni ispirato, flagellò a sangue la morta coscienza del popolo russo. Il suo dolore, il dubbio e l' amarezza appartennero alla sua generazione che aveva intravveduto un barlume di libertà nel cielo dell'avvenire ed era tosto ricaduta sotto la sferza del pretore cosacco. La Russia pianse agli affanni del suo poeta, come per l'onta di lui sentì salirsi il rossore alla fronte.

Egli seppe personificare le sue pene creando un tipo immortale dello spirito russo, il tipo di *Oneghin*. Mirabile possanza del poeta, di compendiare in una persona l'indole di un secolo! Il nostro teatro ne ha portentosi esempii. Il *Sigismondo* di Calderon, nato per esser re, e rinchiuso fra le belve in una oscura caverna, senza contatto alcuno colla stirpe umana, e condannato ad invidiare gli uccelli che volavano sul suo capo ed i pesci che guizzavano ai suoi piedi, ritraeva a meraviglia il popolo spagnuolo che cadendo dal sommo della potenza nella più orrenda schiavitù, fra le catene aveva perduto anche l'anima. Nella stessa guisa *Oneghin* era la immagine fedele del popolo russo. Agile non poteva muoversi, intelligente gli era vietato persino il pensiero, non potendo aprir bocca sebbene eloquentissimo, nè soddisfare alla fame e alla sete, vedeva divenute superflue tutte le sue facoltà fisiche ed intellettuali. Anche l'amore potea dirsi negato a chi repugnava dal farsi procreatore di schiavi. *Oneghin* è l'immagine delle generazioni che sono nate e muoiono nella ser-

vitù, inerti di fronte agli uffici più nobili della vita, inutili in ogni ramo della operosità umana, insofferenti del giogo senza mai far nulla per sottrarsene, generazioni infingarde, anzi di aborti, pei quali la terra è come un vasto sepolcro, e la vita senza libertà, senza pensiero, senza coscienza, può quasi dirsi un soffocamento perpetuo. La forzata inerzia di tutte le sue facoltà generò profondo sconforto nell'animo del poeta, talchè egli prese a considerare colla più glaciale apatia la libertà e la schiavitù, non facendo omai differenza alcuna fra la verità e l'errore, la reazione e il progresso. A che pro affaticarsi? Con qual diritto la pietra pretenderebbe aspirare alla intelligenza od anche solo alla vita dei sensi? A poco a poco ogni nobile aspirazione si estinse in quel cuore, ogni idea morì lentamente in quell'intelletto, ed il poeta rimase come la natura che inconscia produce la bellezza. Cantò ancora, ma colla olimpica indifferenza dell'arte. Cantò, ma riflettè le fuggevoli immagini del suo tempo come un limpido lago riflette gli oggetti che si specchiano in esso. L'immaginoso cantore erasi cangiato in una macchina fotografica, non sapeva più riprodurre se non i fatti o le idee che passavano dinanzi alla sua mente. Lo Czar non aveva più nulla a desiderare, il suicidio del poeta era consumato!

Pushkin maledì l'unico sostegno che avesse contro la tirannide, ciò che solo poteva infondergli coraggio nelle dure prove del suo carcere solitario, maledì la pubblica opinione. Reo verso la natura umana, scagliò l'anatema contro il popolo, giudice del suo spergiuro, quello stesso popolo che per lo innanzi gli avea recato conforto nella sventura. Nei fantastici voli della sua anima desolata, mentre faceva vibrare le corde della cetra affidata alle sue mani da Dio, udì il volgo stupido e di mente e di cuore, che è capace di non stimare nell'Apollo di Belvedere se non il peso del marmo, udì il popolo neghittoso che dormiva nel fango, mandando un respiro simile all'alito di morte che esala dai sepolcri, mormorare che i carmi di lui erano belli e armoniosi ma vuoti e sterili al pari del vento. Un tal popolo, egli esclamò, è indegno di udire il divino linguaggio della poesia, questo dono celeste non è fatto per lui, si goda in pace la prigione del despota, la frusta del secondino, la scure del carnefice.

La verga del Cosacco avea spezzato l'anima di Pushkin!

Allorchè la natura crea un poeta e gli pone nella mente idee universali, e nel cuore il sentimento della umanità, elevandolo alla spera luminosa ove tutti gli oggetti appariscono ravvivati dalla splendida luce della bellezza, essa lo sublima, gli detta dentro ispirazione e forma, gli dona la magica arte del verso, gli empie la bocca di accenti melodiosi, l'anima di forza creatrice, lo rende sensibile per modo che è spesso infelice, chiede in ricambio che egli abbellisca la notte del mondo affinchè egli possa vegliare le nuove anime come la primavera veglia il crearsi delle nuove piante, e possa diffondere idee nelle coscienze come la luce e il calore diffondono la vita sulla terra.

Lui felice, se in un colla fede veniagli meno la ispirazione! Il tiranno non mandò più soldati per frustarlo, ma cortigiani per corromperlo. Memore che in ogni tempo i tiranni si vollero cavare il gusto di tenere un genio al loro comando; Filippo, Aristotile; Augusto, Virgilio; Carlo V. Garcilasso; Filippo II, Lopes; Luigi XIV, Molière ecc.; anche Niccola volle avere il suo poeta e scelse Puskin che avea dato all'idioma russo flessibilità meravigliosa, e che avendo ricevuto in dono dal genio della libertà le idee del secolo, le prostituì al dispotismo.

Potere scrivere nel novero dei suoi ciamberlani un nome chiaro nelle lettere, allietò certamente il cuore dello Czar, ma nel cuore del poeta rimaneva un avanzo di pudore, e rifiutò. Niccola determinato a disonorarlo dopo averlo oppresso, l'obbligò a scegliere fra l'ufficio di ciamberlano e l'esilio nel Caucaso. Il despota asiatico gettava Daniele in preda ai leoni, quello russo abbandonò Pushkin in balìa dei cortigiani. Fra la morte o il disonore il poeta scelse il disonore, e indossò la livrea... Ma l'abito gallonato gli pesava come una cappa di piombo. Dio lo aveva creato perchè fosse un angelo di redenzione, ed il dispotismo ne fece una bestia da soma. Nel profondo dell'anima sua, allorchè solo in faccia alla propria coscienza, si rammentava che v'è un Dio in cielo, e sulla terra la inesorabile giustizia della storia i cui premii e le pene durano eterni, il poeta sdegnato contro sè stesso pentivasi amaramente di avere, accettando i favori d'un tiranno, disonorato il proprio nome che invece il supplizio avrebbe cinto della gloriosa aureola del martirio.

La infelicissima vita ch'ei menò in appresso, dimostra quanto

grande fosse il suo dolore per avere abiurato i propri convincimenti.

Perdette ciò, di che l'uomo ha più bisogno, il rispetto di sè medesimo. Ad ogni istante, in ogni luogo, l'ombra irata del proprio genio gli si affacciava dinanzi avvolta in un funebre lenzuolo. Per fuggire a quello spettro minaccioso, per sfuggire a sè stesso si annegò nei piaceri dei sensi. Vita senza avvenire, pensiero senza scopo, canto senza ispirazione, mente senza luce, cuore senza speranza! La parte ideale di quella vita senza onore evaporò nel vuoto: tutto ciò che era sentimento imputridì nel vizio. La dissolutezza fu per lui il supremo de'narcotici, ma se talvolta trovò in essa l'oblio, in essa pure doveva trovare il più terribile castigo dei suoi traviamenti. Aprì le porte della propria casa ai buontemponi che avea compagni nella crapula, ed essi corruppero, o almeno ei lo credette, la sola donna che avesse mai amato, la fida compagna del suo esilio, sua moglie.

Il poeta era stato sempre geloso come un Arabo. Nipote di un moro avea nelle vene col sangue di Otello anche le ardenti passioni di lui. Non è ufficio della storia indagare quanto di vero vi fosse nei suoi sospetti. Certo che avea tutto a temere dalla abbiezione nella quale era caduto, e dalla mala compagnia che lo attorniava.

Lettere anonime non gli lasciavano posa, la voce pubblica segnalava un tal Danthes, ufficiale delle guardie, come l'amante preferito. Il poeta andò alla casa di lui, gli mostrò le lettere ingiuriose e ne domandò riparazione. Danthes, a fine di persuadere della propria innocenza l'offeso marito, non trovò migliore espediente che chiedergli la mano della cognata, la sorella maggiore della signora Pushkin. Immediatamente si celebrarono le nozze, ma i sospetti non appena dissipati, tornarono ad angustiare ancor più crudelmente l'animo esulcerato del poeta.

Mariti scandalosamente disonorati non si fecero alcun riguardo di deplorare con lui il comune infortunio. Giunte le cose a tal segno egli insultò pubblicamente il cognato, che non potè più evitare un duello a morte. Terribile tragedia nella quale vedevansi armati l'uno contro l'altro due uomini già uniti per tanti vincoli, e sposati a due sorelle, le quali dal canto loro avevano buone ragioni di essere gelose l'una dell'altra. Uno di questi uomini

stava per chiudere nella tomba una esistenza sazia di piaceri, l'altro vi precipitava una vita che non avendo saputo obbedire alla vocazione del suo genio già da lungo tempo avea fatto naufragio.

Il duello avvenne in un folto bosco a poca distanza da Pietroburgo. Danthes esplose l'arme pel primo, e Pushkin cadde col petto squarciato. Agonizzante, e cogli occhi già quasi velati dalla morte, trovò nel proprio odio la forza di rialzarsi e scaricare le pistole contro l'avversario che cadde ferito alla spalla sinistra. Credendo averlo ucciso, Pushkin gettò via l'arme e disse: — Veramente immaginavo che la morte di quell'uomo mi avrebbe fatto più piacere!...

Ma invece egli solo era mortalmente ferito. Durante la lunga e penosa agonia, la famiglia il cui onore aveva macchiato, desolata e piangente non abbandonò mai il suo letto, e il popolo che, pure aveva offeso cotanto, venne incessantemente a chiedere singhiozzando notizie del poeta nazionale. Solo un uomo, duro e gelido come il marmo, impassibile come il destino si appressò a quel letto di dolore per compiere un opra nefanda. L'aver distrutto la vita materiale era meno che nulla, se insieme con essa non annientavasi l'opera del genio che quanto gli era stato possibile aveva già corrotto. Quest'uomo era l'imperatore il quale pensava che forse il poeta nel segreto della coscienza, quando l'aspetto di una vita miseramente perduta fosse apparso ai suoi occhi febbrili, quando il rimorso d'aver tradito il proprio genio gli avesse strappato una parola di verità, poteva forse aver sfogato le magnanime ire con imprecazioni che versi immortali tramanderebbero ai posteri i più lontani. Era necessario svellere quest'ultimo fiore alla sua ghirlanda, squarciare l'estremo lembo dell'anima sua. Quando l'imperatore si accorse che Pushkin era giunto all'orlo del sepolcro, offrì di pagare tutti i debiti di lui, ed assegnare una pensione alla moglie ed ai figli purchè lo lasciasse impadronirsi di tutte quante le sue carte. Il poeta sottoscrisse questo patto la mattina del 2 di Gennaio del 1838 e spirò innanzi sera. Nel chiuder per sempre gli occhi alla luce ei mirò la propria anima calpestata dal demone del dispotismo, e pianse sulla gloria che i primi suoi carmi gli aveano promessa eterna, ed erasi ohimè! consumata prima della salma. In Russia tutto appartiene all'Im-

peratore. Anche la spoglia mortale del poeta era sua ed ei vietò le fossero resi gli estremi onori.

Nel cupo orrore di una notte gelata, l'imperatore fece portare il cadavere in una chiesuola remota, ove un prete, chiamato di nascosto, borbottò in fretta una messa, quindi lo fe' gettare in una fossa. Ciò che restava del cantore di *Oneghin* disparve sotto un lenzuolo di neve non così freddo come il funereo manto che la tirannide avea gettato sul genio di lui. Destino infelicissimo di ogni anima grande nata sotto il dominio di un despota!

Livorno, 15 settembre 1874.

Gaylord

37/

A/575

HK

7772

7600 20000 2000 2000
2 12.% 600 2445
15200 260000 20 17360
4000 2640
264000

LA
RIVISTA EUROPEA

SI PUBBLICA IN FIRENZE IL 1° D'OGNI MESE

dal Prof. ANGELO DE GUBERNATIS

in fascicoli di 200 pagine

Contiene scritti originali di valenti autori italiani, numerose riviste, notizie e corrispondenze dall'interno e dall'estero.

Prezzi d'Associazione

	Anno	Semestre
Per Firenze e tutte il regno d'Italia	L. 20	L. 10
Provincie di Nizza, Ticino, Trentino, Istria e Dalmazia . .	» 25	» 13
Per qualunque altra destinazione in Europa e nell'Affrica settentrionale	» 30	» 16
Per gli Stati dell'Asia e dell'America	» 40	» 22

Le domande di abbonamento debbono dirigersi esclusivamente all' amministrazione della RIVISTA EUROPEA in Firenze, Via Valfonda 79 e in Londra presso Trübner, 60. Paternoster Row.

Gaylord
PAMPHLET BINDER
Syracuse, N. Y.
Stockton, Calif.

U. C. BERKELEY LIBRARIES
C047148969